

E' scomparso a 79 anni il «leader» della Chiesa di Varsavia

Stefan Wyszynski, il cardinale «politico» della Polonia

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Già debilitato dal male che nel giro di alcune settimane lo avrebbe portato alla morte, lo scorso 26 marzo il cardinale Stefan Wyszynski lasciò il suo appartamento in Ulica Miodowa per incontrare, in territorio neutrale, il Primo ministro, generale Wojciech Jaruzelski. Sul contenuto concreto del colloquio venne mantenuto il più rigoroso riserbo. Si seppe soltanto che esso era stato breve e senza intoppi. Un sintetico passaggio del comunicato pubblicato dai giornali venne interpretato come un segnale. «Le due parti — vi si leggeva — hanno espresso la convinzione che i conflitti e le tensioni esistenti possono essere risolti in maniera pacifica».

Per comprendere pienamente questa affermazione occorre ricordare che essa venne fatta nei giorni in cui la Polonia viveva la più drammatica crisi dopo gli scioperi dell'agosto 1980. Mal, forse, come in quei giorni, la personalità di Wyszynski sovrastò gli avvenimenti. Dopo aver incontrato Jaruzelski, il Primate ricevette Lech Walesa, l'intera delegazione di «Solidarnosc» alle trattative con il governo e un personaggio di primo piano nell'attuale vita pubblica polacca, Stefan Bratkowski, già esponente del dissenso marxista, divenuto presidente dell'Associazione nazionale dei giornalisti e attivo mediatore in precedenti conflitti tra sindacato e potere politico.

Quando, alla sera del 29 marzo, il telegiornale annunciò, dopo un annuncio lungo mezzogiorno governativo, che lo sciopero generale a oltranza era stato sospeso, molti polacchi rivolsero sicuramente il loro primo pensiero all'aristocratico capo della Chiesa cattolica. Ma soltanto pochi intimi sapevano allora quale doloroso sforzo fisico era costato al cardinale l'ennesima opera di conciliazione. Questa volta però nessuno osò sollevare il minimo appunto a Wyszynski. Non si ripeté l'incomprensione che aveva scosso alla fine dell'agosto 1980 da lui pronunciata a Jasna Gora (Czeszochowa) e il monito in essa contenuto che «i tempi sono particolarmente difficili, penosi ed esigono soprattutto calma, equilibrio, ponderazione e responsabilità per tutta la nazione polacca».

L'esperienza dei sette mesi trascorsi, le trasformazioni profonde subite dalla Polonia, l'appello diretto di Papa Wojtyła da Roma alla moderazione e all'equilibrio avevano dimostrato allora quale dura fosse stata l'accusa che qualcuno aveva ritenuto di rivolgere al cardinale Wyszynski di privilegiare il rapporto diretto con il potere, per ottenere concessioni e privilegi alla Chiesa, rispetto al

Una delle figure più rappresentative della storia polacca del dopoguerra Forse lo sostituirà il cardinale Macharski

VARSAVIA — La Polonia è in lutto. Il primate della Chiesa cattolica, cardinale Stefan Wyszynski, è deceduto ieri mattina alle 4,40. Nato nel villaggio di Zuzeta, in provincia di Białystok, il 3 agosto prossimo avrebbe compiuto 80 anni. Il bollettino medico sulle cause del decesso ha confermato che il cardinale soffriva di un tumore all'apparato digerente. Il primo annuncio della morte è stato dato ai polacchi alle 10,15 dalla radio che ha interrotto le sue trasmissioni e ha reso omaggio al defunto affermando che il dolore per la scomparsa di Wyszynski condivideva da milioni di cittadini, dall'intera nazione polacca. Con sincerità l'omertà, nel tracciarne un profilo biografico, ha ricordato che il cardinale dal settembre 1963 all'ottobre 1965 venne incarcerato.

Poco dopo la diffusione della notizia, migliaia di sono recate alla residenza dello scomparso per rendere omaggio al feretro deposto nella sala delle udienze. Radio e televisione hanno annullato tutti i programmi e trasmettono musica classica. Nel pomeriggio si è riunita la commissione mista governo-episcopato per decidere il lutto nazionale e lo svolgimento dei funerali. Questi, per volontà del defunto, si torneranno a Varsavia. Il programma non ancora definito prevede l'esposizione della bara nella Chiesa del cardinale nella città vecchia, una messa solenne per sabato nell'immensa piazza della Vittoria, nel cuore della capitale, e il successivo trasporto del feretro nella cattedrale dove domenica, dopo un ultimo rito, verrà deposto nella cripta di San Giovanni.

A quanto è dato di apprendere, soltanto dopo i funerali la Chiesa risulterà il delicato problema della successione. Il cardinale Wyszynski ricopriva infatti la duplice carica di primate e di presidente della conferenza episcopale e c'è chi vorrebbe si giungesse a una separazione. La personalità cattolica polacca oggi di maggiore spicco è il cardinale Franciszek Macharski di Pajewo alla guida della Chiesa cattolica. Un altro cardinale polacco è Wladyslaw Rubin che però risiede da molti anni a Roma. Ogni ipotesi sulla possibile soluzione è per il momento del tutto prematura, anche se c'è da supporre che gli orientamenti all'interno della Chiesa si stiano già delineando, soprattutto dopo il recente viaggio a Roma del cardinale Macharski recatosi al capezzale del Papa dopo l'attentato.

movimento reale che scuoteva il Paese. A questo punto occorre ricordare che il cattolicesimo polacco, contrariamente a certe immagini che ne suggeriscono la televisione o le notizie sulle immense folle che seguono i riti religiosi, non è un cattolicesimo fanatico e primitivo, ma un cattolicesimo radicato, moderno e spesso colto, che ha voltato le spalle al Medio Evo. Esso non è organizzato soltanto nelle tradizionali strutture della Chiesa, ma anche in istituzioni laiche nuove. Tra queste, particolare spicco hanno i clubs degli intellettuali cattolici (sigla polacca: KIK) che, secondo alcune fonti, raccoglierebbero circa 8.000 aderenti. Il KIK più importante è quello di Varsavia che ha fornito il nerbo dei consiglieri ed esperti cattolici di «Solidarnosc», compreso il direttore del settimanale del sindacato, Tadeusz Mazowiecki. Come si può comprendere, all'interno di un movimento così ricco di energie culturali e articolato, i rapporti non sono talvolta privi di difficoltà e contrasti. La potente personalità del Primate, tuttavia, era sino ad oggi riuscita a mantenere in tutte le circostanze, annullando i tentativi compiuti da qualche gruppo di contrapporre al «diplomatico» Wyszynski il «pastore» Wojtyła. All'origine della forza del cardinale era la sua coerenza con i principi che per tanti anni ave-

quisto diritto di sciopero e contro certe rivendicazioni politiche che avrebbero creato difficoltà al governo nell'esercizio del suo potere, e a ricercare sempre l'unità necessaria alla salvezza della Polonia. Il punto più alto di tale unità furono, nel dicembre 1980, le cerimonie a Danzica per l'inaugurazione del monumento alle vittime delle sanguinose repressioni del dicembre 1970. La strada imboccata lo scorso agosto da Wyszynski e, con lui, sia pure con qualche smagliatura, da tutta la Chiesa cattolica polacca, si è incrociata con quella scelta dal potere politico rinnovato in gran parte al vertice dopo la rivolta operaia e impersonata oggi da Stanislaw Kania, primo segretario del POUF, e dal generale Jaruzelski. E' una linea che, come si sa, ha saputo trarre le conseguenze dagli errori del passato e che, malgrado le difficoltà e le ineludibili del Paesi vicini, sta realizzando profonde riforme nella società e nello stesso partito. Ne è nata, tra potere politico e Chiesa cattolica, una convergenza di posizioni che qualche grande delle formule ha voluto definire «compromesso storico strisciante» e che ha consentito di aprire alla Polonia il cammino verso la democrazia socialista senza traumi e senza vittime.

Dall'agosto 1980 sono passati nove mesi. La Polonia continua a dominare la scena della politica mondiale. Ma spesso ci si dimentica che in questo ormai non più breve periodo di tempo non si è mai avuto uno scontro di strada. Solo lo sconsiderato comportamento di un gruppo di poliziotti in marzo provocò tre feriti. Quanti Paesi possono presentare un bilancio così lusinghiero, una trasformazione così profonda ad un costo così basso? Non c'è da meravigliarsi, dunque, se dirigenti realisti del potere politico ed esponenti moderati della Chiesa cattolica si trovano dalla stessa parte della barricata quando si tratta di fronteggiare dogmatismi e parzialità, credenziali del passato, dell'epoca dello scontro frontale, o gruppi di impazienti che ritengono il cammino già percorso troppo lento e, soprattutto, non garantito, o che addirittura non disdegnerebbero la prova di forza.

L'equilibrio polacco è ancora fragile e, per taluni aspetti, precario, ma l'insegnamento del cardinale Stefan Wyszynski è un patrimonio nel quale tutti i polacchi e non credenti, oggi si riconoscono. A coloro che ne raccolgono l'eredità nella guida della Chiesa spetta il difficile compito di non disperderlo, per il bene della Polonia e per la pace in Europa e nel mondo.

Romolo Caccavale

Una vita tormentata tra dissenso e governo

La scomparsa del cardinale Stefan Wyszynski assume un significato non soltanto per la Chiesa cattolica polacca, che ha guidato per trentasei anni con mano ferma nelle vicende non facili svoltesi in Polonia in questo arco di tempo. E' scomparso anche un protagonista della storia polacca contemporanea per l'intercetto che c'è stato e che continua ad esistere in quella società tra Stato e Chiesa, tra fede e politica. Il suo profondo senso dello Stato e della patria, intesi come bene comune al di sopra delle parti, lo ha portato a svolgere — soprattutto dall'agosto 1980 ossia da quando in Polonia ha preso l'avvio un nuovo corso politico e sociale con tutti i problemi nuovi che si sono aperti — un ruolo rilevante di moderazione e di mediazione contribuendo così ad evitare l'inasprirsi delle tensioni. Ma già negli anni precedenti Wyszynski era stato figura di primo piano nelle vicende polacche. Per le sue qualità mediatiche e per il suo indiscusso prestigio, tenuto conto che nella Chiesa e tra i cattolici polacchi non mancavano e non mancano opinioni divergenti, il cardinale Wyszynski era rimasto al suo posto nonostante che, in base ad una disposizione canonica pontificia, egli avrebbe dovuto dimettersi al compimento dei 75 anni. Fu Paolo VI, nel 1976, a ritirare il primate a riserva alla guida della Chiesa polacca ed il gesto fu apprezzato dalle autorità polacche. E' stato, poi, Giovanni Paolo II, il quale Wyszynski era stato suo grande elettore, a ordinarli di continuare la sua opera. Ciò avvenne il 7 novembre dello scorso anno quando la situazione in Polonia era divenuta assai delicata per le tensioni sociali dopo i fatti dell'agosto del 1980. Il discorso con il quale il primate polacco si aveva a Varsavia, e Solidarnosc alla moderazione



Wyszynski in una singolare foto: dietro di lui Karol Wojtyla

gli anni elinguarda tra Chiesa e Stato in Polonia vanno spiegati alla luce di questa impostazione della Chiesa e del Vaticano. Naturalmente, non erano mancati errori del governo e del partito comunista che scelerano in prevalenza misure amministrative per combattere l'intolleranza, anziché far valere, sul piano del dibattito politico e culturale e delle scelte politiche, il diritto di uno Stato moderno, prima che socialista.

Sono questi gli errori che si protrarranno per anni e che faranno di Wyszynski un martire della Chiesa al quale venne arrestato il 25 settembre 1953 e tenuto sotto vigilanza, lontano da Varsavia, fino al 1956 quando, con Gomulka, tornò da trionfatore nella sua sede. Con il 1956 si apre in Polonia una nuova fase nei rapporti tra Stato e Chiesa, ma solo dopo il pontificato di Giovanni XXIII e il «Concilio» Wyszynski dirigerà i più vasti lavori alternando fermezza nei principi a gesti dialettici sul piano della prassi politica. Né il suo primato verrà scosso dalla nomina a cardinale nel 1967 da parte di Paolo VI dell'allora arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyla, come le autorità civili speravano. Anzi, Wyszynski continuerà ad essere l'interlocutore unico del governo per la Chiesa polacca.

Conspicua della sua fine imminente non appena ha appreso dell'attentato di cui è rimasto vittima il Papa, ha esortato tutti a preparare per la sua vita. Fare eleggere un Papa polacco era stata la sua grande ed apprezzata aspirazione, fare in modo che egli viva e rimanesse in Polonia e che la Chiesa e per la Polonia è un po' il suo testamento spirituale. La sua eredità lascia, però, un vuoto difficilmente colmabile anche se il Papa sa che chi nominare al suo posto. Alceste Santini

Appunti dal Festival di Cannes



Uomo ridicolo, uomo di ferro: il cinema cerca la verità

Colpisce in tutte le pellicole il richiamo ai problemi dell'individuo nelle grandi, spesso tragiche, decisioni collettive - La fatica di entrare in contatto con la realtà I film di Wajda, di Rosi e di Bertolucci

Dal nostro inviato
CANNES — Andrzej Wajda ha festeggiato con discrezione la vittoria del suo Uomo di ferro (idea, seguito dell'Uomo di marmo) al 34. Festival cinematografico: gli erano accanto pochi amici, polacchi e francesi, la moglie Krystyna (sua collaboratrice, da anni, come scenografa, soprattutto in teatro, e anche meravigliosa, dunque, se dirigenti realisti del potere politico ed esponenti moderati della Chiesa cattolica si trovano dalla stessa parte della barricata quando si tratta di fronteggiare dogmatismi e parzialità, credenziali del passato, dell'epoca dello scontro frontale, o gruppi di impazienti che ritengono il cammino già percorso troppo lento e, soprattutto, non garantito, o che addirittura non disdegnerebbero la prova di forza).

quali amari prezzi ai rischi di dover pagare, per esso. Anche in Italia ci sono ministri indiziati di corruzione, o peggio. E giornalisti e dirigenti della TV che (come quelli mostrati da Wajda nel suo film) nascondono a manipolazione, positivamente e cinicamente, i fatti sgradevoli ai regimi. Ma loro si sentono quasi dei santi martiri. In attesa di nuovo incarico. La realtà attuale italiana era pure presente nella mente di Francesco Rosi e di Bernardo Bertolucci esposte al Festival. In entrambe, si evocava lo spettro, ben concreto, del terrorismo. In Tre fratelli, Rosi è consapevole del disastro, quasi pedantesco, nel distinguere la protesta e anche la rabbia operaia dalle gelide, feroci trame delle Brigate rosse. Napoleone, ha colto comunque con pronta sensibilità un elemento di crisi, forse non abbastanza rilevante: il secco rifiuto del Sud nei confronti della strategia eversiva, che si illudeva (anche assai di recente) di trovare in quella «grande disgregazione sociale» il terreno dove nuovamente radicarsi. La Tragedia di un uomo ridicolo affronta l'argomento in un contesto molto dissimile, in una prospettiva sinuosa e anche tortuosa. Tutto sommato, il mistero è dell'Italia di oggi che Bertolucci vuol rispecchiare (e di scorcio, dall'ironia) è a sua volta un pallido riflesso del gran mistero della vita (in cerca del mistero si intitolava, se non ricordiamo male, un lontano romanzo di G. B. Paganini, che oggi, allora poeta, e giovanissimo). Un «giallo» italiano, dunque, ma un po' alla maniera di Hammett o di Chandler, autori che sappiamo prediletti da Bertolucci. Ed ecco, infatti, l'amichevole citazione: il giornalista parnese Peppino Calzolari (un veterano di Cannes, tra parentesi), che nella Tragedia di un uomo ridicolo, dotato di impermeabile e cappello adeguati, e grazie a una somiglianza fisionomica ben nota agli amici, irresistibilmente ripropone ai nostri occhi la classica immagine chandleriana di Humphrey Bogart.

Da essere onesti, bisogna ammettere che questa impossibilità perdura. La stessa battaglia di Algeri del nostro Pontecorvo è uscita qui con enorme ritardo, e non senza contrasti. Nell'ultimo Mouch, Gli uni e gli altri, visto qualche giorno fa, assistiamo a un vero, al ritorno di un gruppo di amici, ancora in dubbio, dal Nord Africa ma il si scambierebbe per una congrega di boy-scouts reduci da una campagna. E la guerra d'Algeria è finita da quasi vent'anni. Realtà è anche la crisi del cinema, qui in Francia forse più grave che da noi. Abbiamo davanti un volantino, diffuso ieri dalla sezione cinema del Partito socialista. Vi si dice che il cinema francese non è mai stato, ma addirittura moribondo. Vi si elencano i cinque punti di un moderato progetto di riforma. Vi si annuncia una riunione, aperta a tutta la gente del cinema, per la prima quindicina di giugno. La speranza di un cambiamento, accesa dalla elezione di Mitterrand e dalla campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea, domina anche il campo dello spettacolo. Amico personale di Mitterrand è il nuovo ministro della Cultura Jack Lang. Ha un nome da produttore americano, ma si tratta di persona civile e preparata, attiva soprattutto, finora, nel settore teatrale (come direttore, in particolare, del Festival di Nancy). La sua prima sortita ufficiale, e silenziosa, è stata proprio quella dell'altra sera alla chiusura del Festival, nell'atmosfera sempre un po' rossa e ottimistica delle occasioni del genere. Ma i problemi con i quali, da ora, egli si trova a confrontarsi, non sono pochi né lievi.

Aggeo Savioli

NELLE FOTO: sopra al Festival di Cannes; a sinistra Wajda, a destra Tognazzi, al centro Isabelle Adjani, a fianco al titolo il regista di «Tre fratelli» Francesco Rosi

Bernard Malamud
Le vite di Dubin

Una storia d'amore

«Supercoralli», L. 12.000
Einaudi

IL PIANETA
Collana di informazione scientifica diretta da
Adriano Buzzati Traverso

A. MONTAGU F. MATSON
I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE UMANA

Dall'antropologia e dalla psicologia la chiave per esplorare i segnali silenziosi dei nostri sensi.

Sansoni Editore